

**P.E.N. CLUB  
ITALIA ONLUS**

### Versi di Svenbro per Espmark

È morto a Stoccolma a 92 anni lo scrittore Kjell Espmark, decano della Accademia di Svezia. Il ricordo in versi del collega Jesper Svenbro, poeta e filologo classico.

*Maria Cristina Lombardi  
pagina 7*

### Intervista con Sönmez

A colloquio con Burhan Sönmez, presidente del Pen International. Come Yaşar Kemal, è stato costretto a scrivere in turco perché la lingua curda era proibita.

*Erkut Tokman  
pagine 9 e 10*

### E il Nobel si dimise

Resa nota la lettera di dimissioni di Vargas Llosa da presidente emerito del Pen, per la presa di posizione di Jennifer Clement a favore di scrittori catalani accusati di sovversione.

*Gabriele Morelli  
pagina 11*

### In Svezia l'88° Congresso Pen

Il Castello e l'Università di Uppsala sono state le sedi dell'88° Congresso internazionale del Pen, cui hanno partecipato i rappresentanti di oltre cento Paesi.

*Emanuele Bettini  
pagina 13*

### La Papessa? Mai esistita

Raccolti per la prima volta in un volume 118 testi in latino, medio-tedesco, francese, italiano, medio-neerlandese, inglese e scozzese sulla papessa Giovanna, mai esistita.

*Giovanni Maria Vian  
pagine 16 e 17*

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIII, n. 49 • ottobre-dicembre 2022 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castello di Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postale n. 88341094  
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8

**NEL CENTENARIO DELLA NASCITA**

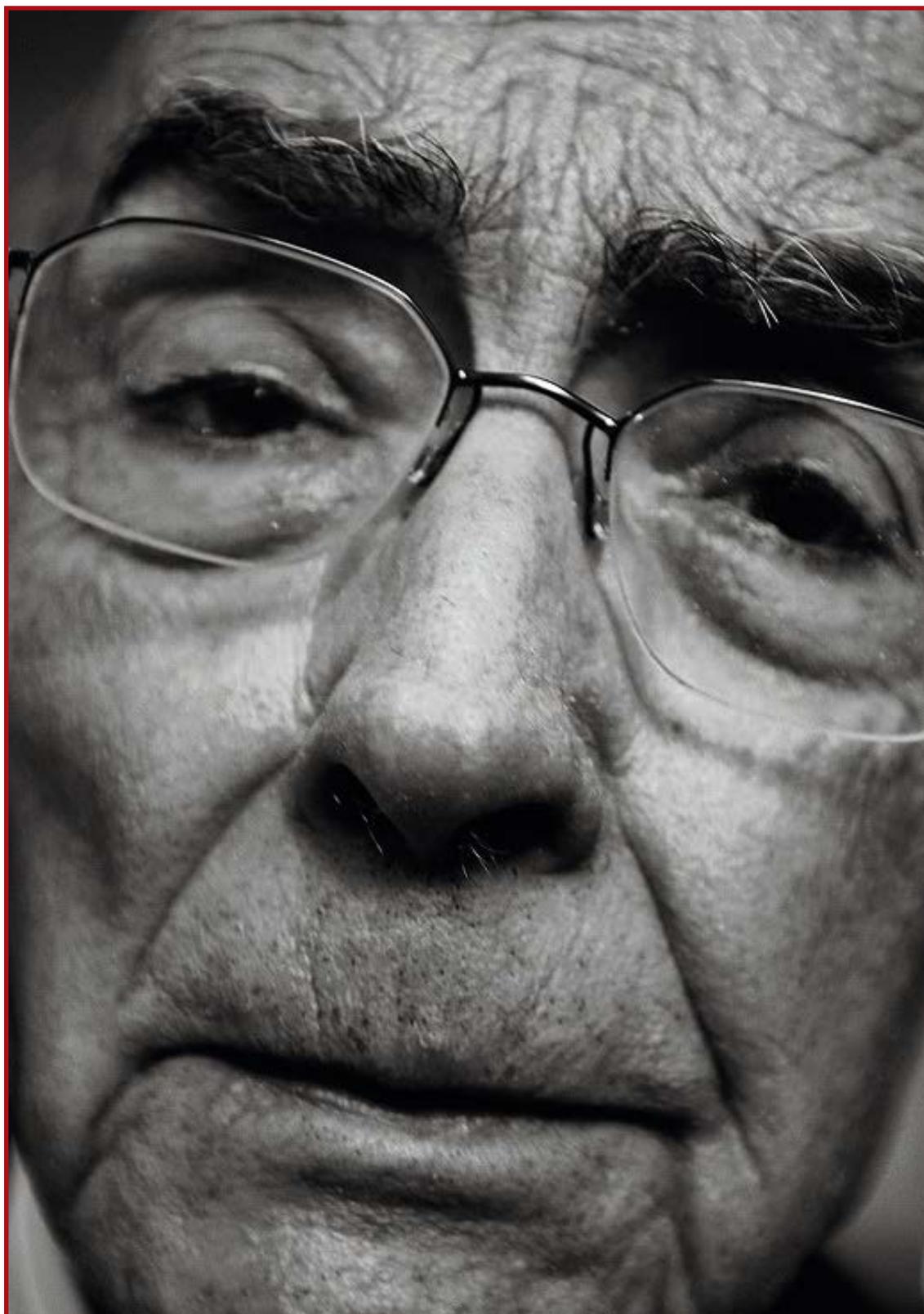
## José Saramago e il Pen Italia

**I**l 16 novembre prossimo cade il centenario della nascita di José Saramago (1922-2010), Premio Nobel per la letteratura 1998, socio del Pen Italia e collaboratore del nostro magazine. In alcuni Paesi, l'anniversario è stato celebrato con fiere del libro, concerti, mostre educative itineranti per le scuole, spettacoli teatrali. Il Pen Italia ricorda lo scrittore portoghese con un articolo di Andrea Genovese sul suo teatro, alcune pagine dagli *Incontri* di Sebastiano Grasso (che usciranno in volume) e una testimonianza di María Asunción Mateo, seconda moglie del grande poeta spagnolo Rafael Alberti.

di **ANDREA GENOVESE**

**S**ul finire del secolo scorso, a Lione dove vivevo ormai da anni, la mia sempre caotica creazione letteraria era concentrata sulla scrittura di opere teatrali in lingua francese, che dei registi operanti in piccoli teatri mettevano in scena quasi per sfida. In quel periodo mi capitava di fare brevi soggiorni a Milano e alla Feltrinelli di via Manzoni vidi il *Teatro* di Saramago. Sul treno, già nella prima commedia, *La notte*, la mia attenzione fu attratta da una frase pronunciata da Torres, uno dei personaggi: «Sappi che i veri, gli autentici giornalisti di questo Paese disgraziato sono i colonnelli della censura: noi siamo semplici copisti, ricopiamo in bella». In questo lavoro, ambientato nella sede di un quotidiano, la notte stessa della rivolta dei giovani ufficiali – la Rivoluzione dei Garofani del 1974, che avrebbe portato il Portogallo alla conquista della democrazia – esplodono i latenti conflitti di classe, qui rappresentati dalla direzione del quotidiano da una parte, da qualche giornalista non «collaborazionista» e dai tipografi dall'altra. Quanto bastava per risvegliare in me l'impegno politico milanese degli anni '60-'80, per riconoscermi in qualche modo in Torres, per ricordarmi anche della mia forte avversione in quegli anni verso

*continua a pag. 2* →



José Saramago in una fotografia di Ferdinando Scianna (Milano 2006)



P.E.N. CLUB  
ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

**L'**invasione dell'Ucraina da parte di Vladimir Putin ha fatto crollare le speranze di chi credeva che con la caduta del muro di Berlino sarebbe stato impossibile assistere ad un'altra guerra in territorio europeo fra Usa e Russia. Sergio Romano offre un'analisi inedita che indaga le ragioni sottese al fallimento delle diplomazie. Con lo sguardo lucido di chi è stato

ambasciatore a Mosca negli anni caldi della Guerra Fredda, scandaglia i reali motivi del conflitto analizzando psicologicamente i caratteri di Putin e Zelens'kyj. Acuto il tentativo di guardare i fatti sia con gli occhi dell'aggressore creando così un antidoto alle facili strumentalizzazioni che i sistemi di *intelligence* stanno abilmente conducendo da una parte

e dall'altra per influenzare le masse e, dunque, le sorti della guerra. Questo saggio, con snellezza e semplicità, è uno strumento di sopravvivenza per chi vuole *conoscere per deliberare*, rinunciando ad essere mero strumento nelle mani del potere.

Sergio Romano  
*La scommessa di Putin*  
Longanesi, pp. 94, € 18

Voto  
8

SAGGISTICA

a cura di FABIO CALLEGARI

I LIBRI DEL PEN

**C**ominciamo da pagina 2, dal toccante ritratto di Dino Ignani, ormai da anni tra i più grandi e sensibili fotografi di poeti. Uso l'aggettivo toccante perché qui ci ridà Alberto Toni (1954-2019) come vivo. Quest'estate, a Pontedilegno Poesia, Roberto Deidier e Marco Vitale hanno presentato il libro postumo *Tempo d'opera* (curato anche dalla moglie

Patrizia La Via), cui stava lavorando da un anno, pagine dense, forti e lievi, mai ripiegate sulla malattia che lo stava circondando. Celebre il suo incontro, da giovanissimo, con Sandro Penna. Era riuscito a fargli avere alcune sue poesie e Penna, che apprezzò l'elegante grazia dei suoi versi, gli fissò un appuntamento. Toni ricordava l'agitazione di quel giorno romano,

la stanza in via della Mola dei Fiorentini (Rione Ponte) dalle persiane chiuse, pervasa dall'odore dei medicinali, i quadri accatastati, le carte e, infine, lo stordimento a quelle parole: «Mi raccomando, dillo a tutti che ti ho scoperto io».

Alberto Toni  
*Tempo d'opera*  
Il Ramo e la Foglia, pp. 108, € 13

Voto  
8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

3

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DELLO SCRITTORE AL QUALE NEL 1998 VENNE ASSEGNATO DALL'ACCADEMIA SVEDESE IL PREMIO NOBEL PER LA LETTERATURA

# Il Portoghese e il grande teatro della Storia

→ segue da pag. 1

la stampa e l'informazione televisiva, che mi sembravano espressione di una borghesia intellettuale agiata, insensibile e presuntuosa, egoista e cieca nel suo filoamericanismo. Anche la seconda commedia del volume, *Cosa ne farò di questo libro*, attirò il mio interesse. Ambientata nella Spagna del 1570, ha per protagonista il grande Camões che, pur riconosciuto da pochi estimatori scrittore geniale, ma squattrinato e senza appoggi influenti, è costretto a vendere allo stampatore i propri diritti d'autore su quel capolavoro della letteratura universale che sono *I Lusadi*, non senza aver subito umilianti angherie e tagli da parte dell'Inquisizione, prima di ottenere un faticoso *nihil obstat quominus imprimatur*. Inutile suggerire a quale inquisizione (chiesa, dittatura salazariana, critici letterari, editori) del proprio tempo lo scrittore facesse allusione. Ecco un altro motivo comunque che mi avvicinava ancora di più a lui: la denuncia senza concessioni della religione, non solo «oppio dei popoli», ma spesso vero braccio armato, *in saecula saeculorum*, dei potenti, macchiata di orrendi crimini, condanne e torture d'innocenti, soffocamenti della libertà di pensiero e della ricerca scientifica. La terza opera teatrale di Saramago s'intitola *La seconda vita di Francesco d'Assisi*. Qui il sarcasmo corrosivo dello scrittore portoghese fa «resuscitare», non si sa da dove, il santo d'Assisi per cercare di raddrizzare la Compagnia (leggi Società per Azioni) che è diventato l'Ordine francescano in mano ai discepoli Elia, Egidio, Leone ecc. Nel quarto lavoro, *In nomine Dei* (che è una vera tragedia di impianto e di forza, degni di uno Shakespeare), Saramago ricostruisce storicamente fatti e



Il Premio Nobel José Saramago a Lanzarote (Isole Canarie), in una fotografia di João Francisco Vilhena

personaggi autentici di uno dei più orribili episodi della guerra di religione fra cattolici e protestanti che nel 1532-'35 insanguinò la cittadina di Münster in Germania. Qui è l'azione drammatica, nel suo implacabile svolgersi, a farsi interprete del profondo avvilitamento dello scrittore, come se egli assistesse impotente alla catena di delitti e di orrori che il fanatismo religioso provoca e rimescola nel torbido degli istinti e dell'anima degli esseri umani. Nel centenario della nascita di Saramago, ho ripreso in mano

la sua produzione teatrale, forse meno nota di quella narrativa e in un certo modo anche precedente alla sua evoluzione stilistica. Mi stuzzicava il fatto che proprio durante una visita ad Assisi, egli sviluppa il suo indignato anticlericalismo alla visione «in un chiostro del convento, di due francescani che, in tonaca e cordone, vendono rosari, statuine, stampe, santini, scapolari, crocefissi, insomma tutta quella chincaglieria del cattolicesimo nella peggiore delle sue versioni, quella superstiziosa». Il suo

teatro non fa che anticipare e illustrare il suo rapporto con la storia, la cui ricostruzione, specie nei romanzi, è di una forza poetica originalissima nel paesaggio iberico, per quel suo stile compatto, joyciano talvolta, ma sempre bruciante del calore affettivo con cui sviluppa le sue trame e circonda i suoi personaggi, calati nella corallità del loro microcosmo. Non per caso da noi, a proposito di *Una terra chiamata Alentjo*, si è tentata una vicinanza col Verga dei *Malavoglia*. Rileggendo

la *Storia dell'assedio di Lisbona*, penso alle puntigliose ricostruzioni storiche di Sciascia con in più la sottile ironia di Borges. Insomma, all'*Opera aperta* di Umberto Eco. Il tutto è frutto di una vita esemplare, quasi ascetica, malgrado i posizionamenti, anche politici, in un'epoca il cui il fascismo salazariano e l'oscurantismo religioso isolavano l'amato Portogallo dal resto d'Europa, dai lumi di una cultura e di una creazione libera e senza censure. E non è incongruo che Saramago sia stato un militante comunista. Tutta la sua opera, che è una vasta drammaturgia storica, riflette quello che una volta, con termine leninista, si designava come «contraddizione in seno al popolo». Ciò che importa oggi a noi è che in lui non ci sia traccia di demagogia o di propaganda partigiana. Rileggendo *La notte*, darei per scontato che la lucidità e l'attualità di Saramago restano intatte. Basta leggere questa sua apparentemente semplice dichiarazione di poetica: «La vita è fatta di piccole e minuscole occupazioni. Una di queste è scrivere. Dal punto di vista di Sirio, neppure il viaggio dalla Terra alla Luna assume tanta importanza. Ma qui, sulla superficie terrestre, mettere una parola davanti all'altra, e in particolare in questo bugigattolo del pianeta, si rivela come operazione molto importante. Positiva o negativa che sia. Sarà positiva se ciascuna parola verrà soppesata e misurata, riconsegnata al suo vero valore e non usata come cortina fumogena o accesso al museo di anticaglie. Sarà positiva se riderà in chi legge un'eco che non provenga dall'oscura condiscendenza all'illusione e all'inganno che sonnecchia sul fondo dell'inerzia in cui siamo vissuti». ©



Le mani di José Saramago (fotografia di João Francisco Vilhena)

## «Saramago»? È il nome di un'erba selvatica

Saramago – nome di un'erba selvatica – nasce a Azinhaga nel 1922. Per ragioni economiche lascia il Liceo per la Scuola di artigianato, sezione meccanica automobilistica. Dopo una serie di lavori (meccanico, fabbroferroiaio e disegnatore, sino a ufficiale al servizio sanitario) si impiega in una stamperia. Nel 1947 pubblica il suo primo libro (*La terra del peccato*), ma dopo un altro romanzo incompiuto, smette di scrivere perché, secondo lui, non ha «niente di proprio da dire». E così sino al 1966. Licenziato nel '49 per motivi politici, alla fine degli Anni

50 lavora in una casa editrice. Nel '66 esce la sua prima raccolta di poesie (*Os Poemas Possíveis*) e successivamente diventa critico letterario. Nel 1969 entra nel Partito Comunista (illegale) del Portogallo. Nel 1972 dirige il quotidiano *Diário de Lisboa*: commenti politici e supplemento letterario. La sua produzione narrativa, accolta con diffidenza nel suo Paese, è apprezzata sempre di più all'estero, sino ad avere, nel 1998, il Premio Nobel. Muore nel giugno 2010, a Lanzarote, nelle Canarie, dove si era ritirato con la moglie, la giornalista Pilar del Río.



P.E.N. CLUB  
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di MICHELA VANON ALLIATA

**D**opo l'uscita dello scandaloso *Giuda l'oscuro* e de *L'amata* (1897), ultimo romanzo, Thomas Hardy (1840-1929) abbandona la narrativa, cui la sua fama è legata, per dedicarsi alla poesia. Attingendo ai ritmi della tradizione popolare, ai *folksongs* del natio Dorset, in settant'anni di attività compone quasi mille liriche in cui comico e tragico, elegia e satira si

alternano. Ecco adesso le poesie (1857-1928), curate da Edoardo Zuccato. Con un linguaggio prosastico, una sintassi pulita, non scevra da impasti dialettali, declina la sua riflessione dolente sulla perdita degli affetti, il trascorrere del tempo, il cosmo in balia del caso cieco. Lontano dalla grazia melodiosa di Tennyson e dallo sperimentalismo avanguardista di

Pound e Eliot, eppure apprezzato da Virginia Woolf, per l'osservazione minuziosa della natura e la misura dello stile, è stato venerato come maestro dai War Poets, Philip Larkin *in primis*, ma anche da Montale e Brodskij.

Thomas Hardy  
*L'orologio degli anni*  
Elliot, pp. 320, € 20

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA AMERICANA

a cura di MASSIMO BACIGALUPO

**I**n Italia, Robert Frost (1874-1963), ha avuto meno fortuna di altri famosi autori americani, eppure non è secondo a nessun poeta del Novecento, come ben vide Josif Brodskij. Tradotto nel dopoguerra da Giovanni Giudici, ritorna finalmente con una raffinata antologia curata da Ottavio Fatica e ingegnosamente tradotta da Silvia Bre. «Scrivere poesie senza rime è

come giocare a tennis senza rete», diceva Frost, e la Bre accetta la sfida: «Non mi direbbero cambiato da com'ero - / ma ben più saldo in quello che credevo vero». Frost guarda con fermezza il tragico della vita di uomini e donne, monadi sullo sfondo rurale e simbolico della Nuova Inghilterra. Anche in poemetti (in versi sciolti) che sono i racconti di un mago che scruta, ascolta e dice il

terrore del quotidiano. A volte anche le gioie: «Vado a pulire la fonte del pascolo, / il tempo di rastrellare le foglie / (forse, vedere l'acqua farsi chiara): / non starò via per tanto - vieni anche tu». Un poeta indispensabile.

Robert Frost  
*Fuoco e ghiaccio*  
Adelphi, pp. 546, € 30

Voto

8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

5

MILANO: E SARAMAGO ALLA SCALA RIVALUTA IL PERSONAGGIO COMPARSO PER LA PRIMA VOLTA NEL 1632 NE «L'INGANNATORE DI SIVIGLIA E IL CONVITATO DI PIETRA» DI TIRSO DE MOLINA

# Rovesciato il mito di Don Giovanni, vittima di calunnie

di SEBASTIANO GRASSO

**M**ilano 2006. Venerdì 22 settembre, verso le tre del pomeriggio, lo scrittore ha la conferenza stampa, alla Scala, per la presentazione de *Il dissoluto assolto*, «ultima metamorfosi del Don Giovanni», di cui ha scritto il libretto per la musica di Azio Corghi, edito da Einaudi. Decidiamo di pranzare presto a casa mia, in Galleria Vittorio Emanuele. Con Pilar c'è un'amica portoghese, Carmelia. Ha vissuto per qualche decennio a Milano, ma poi è rientrata a Lisbona. A tavola, naturalmente, uno degli argomenti è la nuova versione del *Don Giovanni*, rivisto come una sorta di mito moderno. La più incuriosita è Ximena, la figlia trentenne di Fabio Rodríguez Amaya (uno dei miei traduttori), che continua a fare domande, nonostante il padre le allunghi qualche calcio sotto il tavolo per contenerne l'entusiasmo. «Ho voluto rovesciare il mito di Don Giovanni perché credo sia il più calunniato della Storia», spiega Saramago. Parla di Don Ottavio come fosse un personaggio della porta accanto (che, però, egli giudicandolo pusillanime e quasi ridicolo, ha deciso di far morire). E così pure di Elvira e Anna. Non nasconde la sua simpatia per Zerlina, tant'è che, nel suo testo, sarà proprio lei a salvare Don Giovanni. Spaghetti alle vongole. Sin dal XVII secolo il seduttore ha stuzzicato la fantasia di molti scrittori, a cominciare, nel 1632, da *El burlador de Sevilla y convidado de piedra* (L'ingannatore di Siviglia e il convitato di pietra) di Tirso de Molina. Circa trent'anni dopo è la volta del *Don Giovanni* di Molière («l'ipocrisia è un vizio alla moda, e tutti i vizi alla moda sono considerati virtù»). Pescespada con olive. Al

vino bianco, José preferisce il rosso. Lo verso in un calice. Lo scrittore lo porta alla bocca e lo ripone sul tavolo mezzo vuoto. Allungo il braccio per versarlo a Fabio e col gomito rovescio il bicchiere di Saramago. Il vino gli si intrufola dentro la manica destra della camicia bianca coi gemelli ai polsini. «No te preocupes», mi dice. Non c'è il tempo di tornare in albergo per cambiarsi. Quando usciamo di casa, diretti alla Scala, risolve la questione tirando giù la manica della giacca sino a coprire il lembo rosso della camicia.

**M**arzo 2007. Da Lanzarote, José Saramago mi invia il prólogo per *El talco bajo las bailarinas*, edizione spagnola de *Il talco sotto le ballerine* che uscirà a novembre a Madrid da Huerga & Fierro (nella collana che, per l'Italia, ospita già Mario Luzi e Giorgio Caproni): «Neruda lo aveva già detto: "Mi piaci quando taci perché è come se fossi assente". Giuliana, la donna, reale o immaginaria, origine e, al tempo stesso, protagonista ossessiva di questo straordinario libro, scrive sin dall'inizio un autentico e articolato poema che, frammentato in distici o frasi isolate, suggerirà all'autore i lemmi di cui forse aveva bisogno per elaborare i propri componimenti, avvicinandosi a lei sovente, anche se con parafrasi, comunque sempre sottraendosi a sottostare alle convenzioni del genere, se magari ne ha avuto la tentazione [...]». È vero che alla storia raccontata non mancano gli ingredienti abituali della passione: attrazione fisica, desiderio, voluttà, struggimento che l'assenza, la gelosia, mischiati qui con audaci descrittive che si compiaciono in modo esplicito nella concretezza del sesso. Niente



Da sinistra: José Saramago con Sebastiano Grasso e il cane Blake a Milano (foto Ferdinando Scianna, 2009) e con Umberto Eco in Estremadura, nel monastero di Yuste (1998)

di particolarmente scioccante. Che fa sì, comunque, che il sorriso comprensivo, e talvolta complice, del lettore si ritragga a partire dal momento in cui comincia a rendersi conto che lì c'è qualcosa di più: di minaccioso, di inquietante; qualcosa che si insinua fra le poesie o ciò che le stesse poesie producono, come un basso continuo che nel contempo appare vicino e soffocato nella distanza dal rullio dei tamburi che precede l'esecuzione». Ultima frase mi fa venire i brividi. In Italia, il libro è uscito l'anno prima da Es con la prefazione di Ezio Raimondi. Nelle numerose recensioni, nessuno scoperchia ciò che per me restava segretamente illeggibile nei versi: il «rullio dei tamburi che precede l'esecuzione». Ci riesce il Premio Nobel, procurandomi uno stato di angoscia e, al tempo

stesso, accrescendo la mia ammirazione per lui.

**C**on Saramago e la seconda moglie, la giornalista Pilar del Rfo, ci siamo conosciuti tramite Ignacio Vasallo, console di Spagna a Milano, nel 2004, l'ultimo anno della sua permanenza nel capoluogo lombardo, prima di volare a Londra. Ignazio è un personaggio straordinario che ha ben poco di spagnolo: per esempio, non perde tempo e non manca mai di parola. Per gli orari diventa ginevrino: un vero e proprio Vacheron Constantin. Ignazio è uno di famiglia: il padre era direttore del quotidiano *Levante* di Valencia ed egli è nato nella stessa sede del giornale dove la famiglia abitava. La cerchia degli amici si allarga: ne entrano a far parte Enrique Barón Crespo (ministro nel primo governo di Felipe

González e, poi, presidente del Parlamento europeo) e la moglie, Sofía Gandarias. Sofía è nata a Guernica e, forse per questo, la sua pittura guarda molto alla storia e al sociale. Anche Saramago è un artista di notevole spessore. Basta ricordare la sua grande mostra a Palazzo di Ajuda a Lisbona, nella quale fra sculture e architetture, c'erano circa 500 lavori. Una ventina di giorni prima che Sofía Gandarias esponga a Praga una cinquantina di quadri dedicati a Kafka, con, in sottofondo, musiche di Antonin Dvořák e di Gustav Mahler, Saramago le dedica uno scritto: «Alla domanda angosciosa, sebbene carica di facile retorica, che il Papa lanciò ad Auschwitz, fra lo stupore e lo scandalo dei credenti, "Dov'era Dio?", segue questa importante mostra di Sofía Gandarias che con

semplicità risponde: "Dio non è qui". È evidente che Dio non ha letto Kafka e, a quanto pare, neppure Ratzinger. Tanto meno Primo Levi che è più prossimo al nostro tempo e che mai si è servito di allegorie per descrivere l'orrore».

**G**iugno-agosto 2008. L'Università Complutense tiene dei corsi estivi a San Lorenzo dell'Escorial, a circa quaranta chilometri da Madrid. Sofía Gandarias ed io siamo chiamati a dirigere il corso *La mirada, las miradas* (Lo sguardo, gli sguardi), cui partecipano un centinaio di persone (per lo più docenti di liceo, spagnoli e sudamericani). Il tema, vasto, si presta a molti «fuoritema». Fra essi: se un poeta è anche giornalista, che rapporto osmotico esiste nella scrittura? Tra i docenti ci sono anche Pilar Saramago, Carlos

Castilla Del Pino, Montserrat Aguer (agguerritissima direttrice della Fondazione Dalí di Figueras), Ignacio Vasallo.

**O**ttobre 2009. Accompagnato da Pilar, Saramago torna a Milano per la presentazione al Teatro Parenti del suo *Quaderno* edito da Bollati Boringhieri. Si ferma due giorni: il 12 e il 13. In teatro, Pilar fa fatica a contenere le centinaia di persone che vogliono almeno stringergli la mano. Sul palco Saramago si comporta come un leone. Ma la mattina dopo - avevamo deciso di rivederci con tranquillità - è stanchissimo. Qualche monosillabo e tante carezze a Blake.

**G**iugno 2010. Saramago muore, a 87 anni, nella sua casa di Tias, a Lanzarote, una delle isole dell'arcipelago delle Canarie, che lo scrittore

ha comprato nel 1992 e che adesso accoglie la Fondazione omonima. «Lanzarote non è la mia terra, ma è terra mia», diceva Saramago. Nel suo studio, sparse su vari tavoli, alcune cornici con le foto dei genitori, della figlia Violante, con Pilar, un paio di scatti del momento in cui il re di Svezia gli consegna il Premio Nobel. «Piove a Lanzarote, evento straordinario che sorprende coloro che visitano l'isola per incontrare il primo giorno della creazione, quando non c'era vegetazione, né vento, ma solo terra, mare e, forse, luce - ha scritto nel 2015 Pilar Del Río, sulla rivista del Pen Italia. A José, in continua tensione creativa, la pioggia sembrava un alleato nel progetto della creazione poiché, mentre scriveva pagine che sarebbero poi diventate romanzi, vedeva crescere davanti a sé un gran verde amico che faceva pensare al valore delle cose, fossero pioggia o libri, due elementi essenziali della sua vita. Eppure, nonostante il piacere della pioggia, per vivere José Saramago ha scelto un'isola deserta». Sullo stesso numero del Pen, Umberto Eco ha tracciato un esemplare ritratto. «Il tignosissimo Harold Bloom - ricorda l'autore de *Il nome della rosa* - lo aveva definito "il romanziere maggiormente dotato di talento ancora in vita, uno degli ultimi titani di un genere letterario in via di estinzione". Se avesse tenuto conto sempre dei pro e dei contro, Saramago avrebbe saputo che c'è modo e modo anche nell'invettiva. Cito (a memoria) Borges che citava (forse a memoria) il dottor Johnson che citava il fatto di quel tale che così insultava il proprio avversario: "Signore, vostra moglie, col pretesto di tenere un bordello, vende stoffe di contrabbando"». ©





P.E.N. CLUB  
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

STORIA

a cura di PABLO ROSSI

**C**ento anni fa ci fu la marcia su Roma, ma già nell'agosto del 1922 a Milano si capi come sarebbero andate le cose quando fascisti e nazionalisti con un colpo di mano e il supporto del prefetto cacciarono Angelo Filippetti, che sarebbe stato l'ultimo sindaco socialista prima dell'avvento di Mussolini e del suo ventennio di dittatura. Al personaggio, a torto

considerato secondario, Jacopo Perazzoli dedica un'ottima biografia, in cui si sottolinea tra l'altro come Filippetti, medico di fede socialista, pur facendo politica abbia continuato sempre a lavorare nella Sanità, unendo la lotta contro il disagio sociale alla cura della salute dei cittadini. Il libro non si limita però alla sola figura di Filippetti, ma racconta anche la

realtà socio-economica di Milano tra '800 e '900, la discutibile e contraddittoria parabola del Psi in quegli anni, la complicità dello Stato con le camicie nere e la lotta di coloro che si opposero al regime.

Jacopo Perazzoli  
*Angelo Filippetti l'ultimo sindaco di Milano prima del fascismo*  
Biblion, pp. 248, € 22,80

Voto

8

UNA TESTIMONIANZA DI MARÍA ASUNCIÓN MATEO SU JOSÉ SARAMAGO

# Farsi abbracciare da un albero

di MARÍA ASUNCIÓN MATEO

**Q**uando a Stoccolma Saramago ritirò il Nobel, ascoltai, commossa, la sua prolusione in cui rievocava una storia di famiglia che mi aveva raccontato tempo prima. Era ancora bambino quando suo nonno materno, umile contadino e pastore, presagendo la morte ormai vicina, aveva abbracciato in lacrime gli alberi del suo orto per accommiatarsi da loro. Le sue parole evocavano quella invidiabile felicità, elementare e irripetibile, vissuta accanto al nonno con cui in tante notti d'estate aveva dormito al riparo dei rami di un fico, mentre ascoltava eventi capaci di illuminare e turbare la sua infanzia, che lo accompagnarono per tutta la vita. Tra le cose apprese da lui, forse la più importante è stata l'intima fusione con la natura, il suo amore per quella terra che forniva alla famiglia il sostentamento quotidiano. Quegli alberi con cui è cresciuto e che hanno formato il paesaggio della sua infanzia, devono avergli trasmesso la loro linfa, la loro forza proveniente dalle radici secolari che lo ancoravano alla terra. Li amava tanto perché erano la parte più primitiva e ancestrale della sua umile eredità familiare; e della terra tante volte scavata con le sue stesse mani infantili, senza che il passare del tempo facesse loro perdere la sottile eleganza che le ha sempre contraddistinte e il cui unico rilievo era una discreta fede nuziale alla mano sinistra. Dal giorno in cui ascoltai quella storia, l'immagine di José Saramago è sempre stata per me quella di un albero, con tutto quanto di allegorico e di reale comporta, fortemente radicato nelle profondità della terra, nel suo ambiente, nei suoi simili, nella vita. Un albero vigoroso, dritto dinanzi ad ogni tempesta,



Lisbona: murale dedicato a José Saramago e alla moglie Pilar del Río

difficile da abbattere dalla bufera che avrebbe dovuto affrontare per tutta la vita con la dignità che gli era propria. Mi piace e mi conforta credere che si sia reincarnato in uno di quegli alberi. E lo immagino forte, tutto verde pur se centenario, pronto a ricevere gli abbracci di chi, come lui, ama i propri simili, partecipa delle loro preoccupazioni, lotta per la libertà, difende la verità nascosta, lungi da ogni demagogia. Non riesco a immaginare una scena più bella. Aver abbracciato tanto per sentirsi abbracciato... La sua presenza, di innato garbo e proverbiale serietà, con quell'ironia discreta e sorridente che lo contraddistingueva, irradiava cordialità, ribellione intatta negli anni, una bontà che non appartiene ad alcun credo religioso, costantemente solidale con i problemi dei

propri simili, protetti dall'eco serena delle sue parole. Un Saramago sempre sensibile alla bellezza e al fascino di ciò che lo circondava, innamorato come un maturo adolescente di Pilar, sempre affidata alle sue braccia e al suo accento avvolgente. Tutto ciò che trasmettono la rugosità e la ruvida corteccia degli alberi, in lui era solo apparenza, lo schermo per resistere agli attacchi dei tanti uragani che l'hanno investito nella vita. Non so quale fosse l'albero preferito da José, non ne abbiamo mai parlato nei nostri incontri – Lisbona, Torino, Orihuela, El Puerto de Santa María... –, né quale avrebbe desiderato essere se mai avesse dovuto prendere una decisione così poetica. Suppongo che, potendo, non avrebbe mai scelto un cipresso, un pino, una betulla, una palma... e nemmeno un baobab

che, secondo Saint-Exupéry, «incamera la paura, l'insicurezza, la delusione, la rabbia». Ma forse, sì, quel suo umile fico, ricordo d'infanzia, che ha ospitato tante storie fantastiche o quel melo cotogno – in Grecia consacrato ad Afrodite – che cresce nella sua casa di Tías, a Lanzarote, e che in primavera gli regalava i suoi fiori. Io mi azzardo ad identificarlo letterariamente con un olmo machadiano – data la sua ammirazione per il poeta sivigliano – robusto, con radici visibili e nodose, resistente alle intemperie, con vocazione di eternità. Un olmo con un'ampia e folta chioma di foglie lisce e pronte a ramificarsi per proteggere chiunque si avvicini e per cercare di prenderlo tra le braccia. Per abbracciarlo e sentirsi abbracciato per sempre. ©

(Traduzione di Valerio Nardoni)

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA FRANCESE

a cura di MARIA TERESA GIAVERI

**I**l racconto breve è un genere dagli imperativi categorici. Come potrebbero spiegare O. Henry (l'inventore della locuzione «Repubblica delle banane») o Saki, la *short story* richiede che l'autore sappia costruire precise ambientazioni, caratterizzazioni di personaggi e trame folgoranti per brevità e precisione: nelle poche pagine destinate all'intensità di una

lettura fatta d'un fiato, si costruisce un universo destinato a cristallizzarsi o a esplodere nel finale. Così succede nelle *Nouvelles* di Yvonne Llavador, magistrali nel disegnare mondi diversi nel tempo e nello spazio, ove a poco a poco gli elementi evocati si compattano in un ineludibile destino che imprigiona il protagonista o si frantumano

nell'inaspettata rivelazione contenuta nell'ultima frase. Memore del passato, abile indagatrice del presente, l'autrice si rivela persino preveggenza di un comune, imminente futuro, dettagliato con spietata, abilissima ironia.

Yvonne Llavador  
*Petites fins du monde (Nouvelles)*  
Éditions du Lautin, pp.150, € 10

Voto

8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

7

RICORDO IN VERSI DI JESPER SVENBRO PER LA MORTE DI KJELL ESPMARK

# Davanti al castello di Maniace

## Un ricordo dalla Sicilia

a Kjell Espmark



Jesper Svenbro con Kjell Espmark a Taormina (giugno 2011)

**C**onobbi Kjell Espmark nel 1986 a Strasburgo, a un reading di poesia per studenti universitari di svedese. Scoprimmo di avere molto in comune e, appena separati, sentii la sua mancanza. Quella generazione di poeti mi aveva insegnato a scrivere! Venticinque anni dopo c'incontrammo a Siracusa, parlammo del concetto di tradizione in Ekelöf nel nostro lento vagare per la cattedrale: racchiudeva le antiche colonne del tempio di Atena come parte da se stessa inseparabile. Colonne doriche nella navata laterale della chiesa! In una fotografia di quel viaggio è a venti metri di distanza dall'obiettivo nel gigantesco spazio vuoto davanti al castello bizantino di Maniace col suo cancello scuro e le due torri ai fianchi: cappello a larghe tese, camicia bianca, pantaloni color kaki, al momento non ricordo i suoi occhiali da sole. Quel luogo nella forte luce di mezza estate non solo è gigantesco: è puramente allegorico. L'anziano maestro, schiena giovanilmente dritta, ha ridotto i suoi mezzi espressivi con estrema economia: solo una pavimentazione soleggiata, il muro del castello col cancello, il cielo terso e il mare s'indovina in lontananza. Si può percepire la scintilla di humour tipica del suo sguardo – senza bisogno di zoom – splendere attraverso la distanza che ora si fa sempre più grande.

Jesper Svenbro

(Traduzione di Maria Cristina Lombardi)

[Minne från Sicilien

**K**jell Espmark lärde jag känna 1986 i Strasbourg där vi framträdde vid en poesiuppläsning för universitetets elever i svenska. Vi hann upptäcka att vi hade mycket gemensamt och jag skildes från honom med saknad. Han tillhörde en generation poeter som lärt mig att skriva! Tjugofem år senare befann vi oss båda i Syrakusa och talade om Ekelöfs traditionsbegrepp under vår långsamma vandring i domkyrkan: den inneslöt det antika Athenatemplets kolonner som en ofrånkomlig del av sig själv. Doriska kolonner i domkyrkans sidoskepp! På ett fotografi från vårt Syrakusabesök står han på tjugo meters avstånd från kamerallinsen på den gigantiska tomma platsen framför det bysantinska kastell Maniace med dess mörka port och två flankerande torn: skyddande hatt, vit långärmad skjorta, khakifärgade långbyxor, solglasögonen har han tagit av på min uppmaning. Platsen i det starka midsommarljuset är inte bara gigantisk, den är rent allegorisk. Den åldrade mästaren, ungdomligt rak i ryggen, har reducerat sina uttrycksmedel med yttersta ekonomi, här finns bara en solbelyst stenvägg, kastellets mur med sin port, den molnfria himlen och förmimmelsen av havet där bortom. Den humoristiska glimten i hans blick är möjlig att uppfatta utan att zooma, – karakteristiskt glittrande över det avstånd som nu bara växer och växer.]

R.P.



**I LIBRI DEL PEN**

**I**l dialogo fra padre Guidalberto Bormolini (dei «Ricostruttori nella preghiera» e fondatore dell'associazione «Tutto è Vita») e il giornalista Mario Lancisi rivela l'entusiasmo di un religioso che ha scoperto la bellezza di camminare con Dio. L'Ordine cui appartiene si prefigge lo scopo di ricostruire vecchie strutture dismesse e abbandonate per realizzare luoghi di

**RELIGIONE**

culto e di cura. Così ha recuperato, in varie regioni d'Italia, luoghi che assistono chiunque necessiti di ritrovare ristoro per la propria anima. Colpisce, di questo Ordine, l'approccio integrativo: attraverso la meditazione non confessionale, aperta a tutte le religioni, molti hanno trovato un modo di dare un senso alla tensione verso l'Infinito. Bormolini è anche impegnato nel recupero di un

a cura di ANNA MOREGOLA

villaggio a Cantagallo (Prato) che ospiterà chi è affetto da gravi malattie e deciderà di trascorrere lì gli ultimi giorni della propria vita. Il principio da cui parte? Per cambiare il mondo esteriore occorre trasformare il proprio, quello interiore.

Guidalberto Bormolini, Mario Lancisi  
*Questo tempo ci parla*  
Edizioni Terra Santa, pp. 224, € 16

Voto  
8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

9

**A COLLOQUIO CON BURHAN SÖNMEZ, PRESIDENTE DEL PEN INTERNAZIONALE**

# Da Aymana d'Anatolia a Londra

di ERKUT TOKMAN

**N**ato ad Aymana d'Anatolia, in uno dei distretti della provincia di Ankara, il turco Burhan Sönmez (di etnia curda) presidente del Pen Internazionale, è autore di cinque romanzi tradotti in 42 lingue. Ha lavorato come avvocato ad Istanbul prima di trasferirsi a Londra, esiliato politico. I suoi scritti sono apparsi su *The Guardian*, *Der Spiegel* e *la Repubblica*. Docente di Lettere all'Università tecnica del Medio Oriente (Medtu), vive fra Istanbul e Cambridge. Da lettore del suo secondo romanzo *Masumlar* (Gli innocenti) ho incontrato Burhan Sönmez, tramite il comune amico Moris Farhi, in un caffè del quartiere di Kadıköy, a Istanbul; e da allora siamo diventati amici. Gli altri incontri? Quasi tutti legati al Pen. Al Festivalletteratura di Mantova, dove è stato presentato il suo romanzo *Labirinto*, l'ho intervistato, assieme ad Andrew Singer, per Trafika Europe Radio.



Il Premio Nobel turco Orhan Pamuk (a sinistra) con Burhan Sönmez, presidente del Pen Club Internazionale

**Sei uno scrittore di origine curda, ma scrivi in turco. Anche per Yaşar Kemal è stato così. Una scelta o un obbligo?**

Credo sia dipeso dal contesto in cui ho vissuto. Sia nella scuola primaria che all'università, la lingua curda era vietata e scrivere e pubblicare in curdo era considerato un crimine. Oggi sono contento che le ultime generazioni, dopo il nuovo *illuminismo turco* e con l'era di internet, abbiano la possibilità di scrivere in curdo, anche se pubblicazione e distribuzione sono ancora limitate.

**Nel tuo secondo libro, *Gli innocenti*, la struttura della narrazione sembra derivare dalla tradizione orale dengbej della letteratura**

**curda, probabilmente perché in qualche modo legata alla tua infanzia. La qual cosa si ripete, in un modo o nell'altro, anche negli altri libri.**

Dal momento che la lingua curda era stata soppressa, la letteratura orale ha avuto una grande importanza nella nostra tradizione. La nostra terra è divisa fra quattro Stati: Turchia, Siria, Iran e Iraq. Ognuno di essi è stato, nell'ultimo secolo, oppressivo e spietato verso la popolazione curda e la sua cultura. Così, non essendoci per essa spazio nella vita quotidiana, abbiamo portato avanti la nostra tradizione orale nelle famiglie e nei villaggi. A scuola ho imparato il turco; a casa sono cresciuto con le storie curde raccontate da mia madre, che, nei miei libri, sono diventate il riflesso della mia

memoria e dell'immaginazione: stile, trama ed atmosfera. Se c'è un'anima nei miei romanzi, posso dire che quest'anima parla due lingue: turco e curdo.

**Nonostante oggi alcuni scrittori (come Ahmet Hamdi Tanpınar e il Premio Nobel Orhan Pamuk) parlino di Istanbul, il tuo terzo romanzo *Istanbul* è diventato il libro più famoso all'estero, ottenendo il Vaclav Havel Award negli Stati Uniti e l'Ebrd Literature Award in Gran Bretagna. Un rischio scrivere l'ennesimo romanzo su Istanbul?** Effettivamente sì, dal momento che nella nostra cultura esiste una grande tradizione di romanzi e film ambientati nella città del Bosforo. Ma quanto più i romanzi su Istanbul

diventavano popolari, tanto più avevano, più o meno, un punto in comune: nel dividere la storia di Istanbul, il passato era sempre glorificato. Però, allo stesso tempo, univano due diverse terre, quelle dell'Est e dell'Ovest. Ecco quindi che ho sentito il bisogno di unificare passato e futuro nel presente, creando un'unità singola di tempo. Da qui, l'Istanbul dei bassifondi e quella dei quartieri alti. Una volta deciso questo, tessere il romanzo è stato facile.

**Recentemente abbiamo lavorato insieme nel Turkish Pen per il comitato «Scrittori in prigione», specialmente per la campagna di solidarietà rivolta al poeta curdo, imprigionato, İlhan Sami Çomak. Da quando sei**

continua a pag. 10 →

**R** FONDAZIONE  
DONATELLA RONCONI  
ENRICA PRATI

La Fondazione Donatella Ronconi ed Enrica Prati favorisce e incrementa l'istruzione e l'attività di quanti si dedicano ad **attività artistiche, di informazione e comunicazione**; promuove e diffonde la conoscenza del patrimonio storico, culturale e aziendale del quotidiano **Libertà**, di **Telelibertà** e di **Libertà on line**; organizza e sostiene attività di praticantato e indice corsi di studio e di specializzazione per giornalisti o aspiranti giornalisti, della carta stampata, del web e della televisione, per fotografi, operatori e comunicatori in genere.



P.E.N. CLUB  
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA ITALIANA

a cura di LIVIANA MARTIN

**T**utte le famiglie felici si assomigliano, ogni famiglia infelice è disgraziata a modo suo». L'incipit di *Anna Karenina* si adatta alla storia del matrimonio fra il tipografo Giovanni e la bella, sensibile Giulia. La loro è una convivenza tranquilla, basata sull'amore e sulla bellezza delle piccole cose: la colazione assieme, i gesti affettuosi, la cura del giardino

così importante per Giulia. La loro vita così semplice e in apparenza banale viene un giorno sconvolta dalla malattia di Giulia, che, all'improvviso, senza alcuna spiegazione, scompare. Giovanni, come atto d'amore, si dedica giorno e notte a comporre nella sua tipografia una preziosa copia unica di un libro amato dalla moglie, quella Anna Karenina impazzita d'amore per Vronskij. La lettura del

libro getta nell'angoscia Giovanni per la sorte di Giulia e *quel maledetto Vronskij* diventa l'oggetto della sua gelosia e delle sue ossessioni. Anche dopo il ritorno di Giulia, Vronskij si trasforma in qualcosa di terribile, l'immagine stessa della morte.

Claudio Piersanti  
*Quel maledetto Vronskij*  
Rizzoli, pp. 240, € 18

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA SVIZZERA

a cura di ARMIDA DEMARTA

**C**on *Ferita. Giovanna d'Arco, Anno 1971*, lo scrittore svizzero di origine croata Sergej Roic (Sebenica, 1959) si ricollega alla figura di Andrei Tarkovskij. L'eroina moderna compare, infatti, nei diari del regista russo Tarkovskij tra le «cose da fare», anche se egli non girò mai la sua *Giovanna d'Arco*. L'autore svizzero riprende l'idea in un'originale

cornice storica utopica, ovvero la vittoria politica del maggio '68. Il libro narra i tentativi del regista russo Dmitri Belogradski di girare in Francia, nel 1971, un film su una novella *Giovanna d'Arco* che avrebbe aiutato i sessantottini. Al contempo, il filosofo Eric Ferita influenza le scelte del nuovo «generale al potere, il premier di sinistra Roche». Tutto quanto è

diverso in questa Francia sessantottina: viene avviata una vasta campagna di solidarietà, mentre una grave crisi economica sembra stroncare il Paese. Ferita si adopererà in un vano tentativo di *riaggiustare* l'orologio della storia.

Sergej Roic  
*Ferita. Giovanna d'Arco, anno 1971*  
Mimesis, pp. 168, € 14

Voto

7



P.E.N. CLUB  
ITALIA

11

BURHAN SCRIVE IN TURCO PERCHÉ LA LINGUA CURDA ERA VIETATA E SI RISCHIAVA DI ESSERE ARRESTATI COME CRIMINALI. LA CULTURA NATIA TRAMANDATA ORALMENTE IN FAMIGLIA

# Sönmez, divenuto scrittore dopo un'aggressione della polizia

→ segue da pag. 9

diventato presidente del Pen Internazionale, che cosa pensi di fare per i Centri turchi o curdi del Pen e per gli scrittori in prigione?

Ho molte idee e la mia attenzione non si concentra solo sui Pen turco e curdo, ma su tutti i Centri Pen, che superano il centinaio. Così come affrontiamo le nuove sfide che affliggono gli scrittori e la libertà di espressione, dobbiamo concentrarci anche su *fake news*, crimini d'odio, sicurezza e crisi climatica. E promuovere nuovi modi per attrarre i giovani scrittori.

S'è detto che i tuoi romanzi sono difficili da classificare in un genere: né sociali né magici, né realistici né fantastici, ma neanche riconducibili a Faulkner o alla Woolf, nonostante ci sia qualcosa di loro. Una volta hai detto, facendo l'esempio di Al-Farabi, come suonatore di Udi (liuto): «Non c'è un singolo accordo nella scrittura di romanzi».

Qualcuno cerca di trovare nei miei scritti l'influenza di Dostoevskij o di Márquez, di Calvino o di Camus, di Borges. In realtà, con ogni romanzo ho sentito una nuova chiamata e in base a questa l'ho scritto in un modo diverso: una decisione presa deliberatamente.

Spesso nei romanzi gli autori sono inconsapevolmente guidati dalle loro esperienze. Per esempio, in *Labirinto*, il personaggio principale, Boratin, perde la memoria fuggendo dalla sua città. Una volta anche tu hai perso la memoria dopo un'aggressione della polizia. A me è sembrato che ogni tuo libro sia come



Istanbul: Burhan Sönmez con Erkut Tokman in un caffè del quartiere di Kadıköy

un capitolo di una storia più grande, in cui tu sei chiaramente riconoscibile.

Quando scrivo non penso a niente di personale o che riguarda il passato, però me ne accorgo a libro finito.

Nel tuo ultimo romanzo *Taş ve gölge* (Pietra e ombra) – che in italiano uscirà a breve da Nottetempo –

storie e personaggi hanno un forte impatto. I critici turchi lo hanno definito l'opera della tua maturità. Pensi che la scrittura maturi ad ogni romanzo?

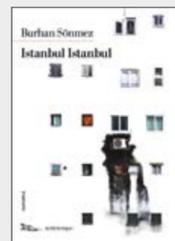
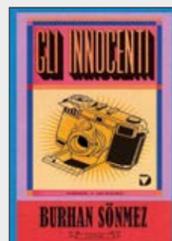
Credo di sì, anche se maturità non vuol dire sempre scrivere romanzi migliori.

La tua carriera letteraria è iniziata con la poesia

(la traduzione, in turco, de *Il matrimonio del Cielo e dell'Inferno* di William Blake); poesia che fa capolino anche nei romanzi, come il *Baudelaire di Istanbul Istanbul*...

Vorrei sempre avere un poeta nel petto che cerchi di emergere nella mia prosa. © (traduzione di Irene Sozzi)

## I libri tradotti in italiano



Avvocato specializzato in diritti umani, scrittore e giornalista turco di etnia curda, Burhan Sönmez è nato ad Haymana d'Anatolia, nei pressi di Ankara, nel 1965, dov'è cresciuto parlando turco e curdo. Ferito durante uno scontro con la polizia turca nel 1996, è stato curato in Gran Bretagna col sostegno della Fondazione «Freedom for Torture». Ha cominciato a scrivere nei lunghi mesi di riabilitazione e oggi i suoi romanzi

sono tradotti in più di venti Paesi. In Italia il primo libro, *Gli innocenti*, è uscito nel 2014 dall'editore Del Vecchio. Successivamente sono stati pubblicati, dalle edizioni Nottetempo, *Istanbul Istanbul* (2016), *Labirinto* (2019) e *Nord* (2021). A giorni Nottetempo pubblicherà *Pietra e ombra*. Nel settembre dello scorso anno è stato nominato presidente del Pen Internazionale.

## IL NOBEL PERUVIANO, NATURALIZZATO SPAGNOLO: LASCIO IL SODALIZIO INTERNAZIONALE

# Pen: un presidente viene eletto e un altro si dimette

di GABRIELE MORELLI

**D**a un presidente del Pen Internazionale all'altro. Come è noto, lo scrittore peruviano (naturalizzato spagnolo) Premio Nobel, Mario Vargas Llosa, protagonista del boom del romanzo latino-americano e grande testimone della vita letteraria del secolo, si è sempre distinto per aver condotto, a partire degli anni Novanta, violente polemiche contro il presidente-dittatore del Perù, Alberto Fujimori, e anche contro Fidel Castro e il suo sistema comunista, di cui è diventato uno dei più duri oppositori. Inoltre, dopo la prima fase di adesione al marxismo, lo scrittore non è mai stato indulgente con il terzomondismo ideologico e neppure nei confronti di antichi amici come García Márquez. Ma di Vargas Llosa ricordiamo innanzitutto la straordinaria scrittura, così

duttile e ricca di timbri e registri, e che ancora si distingue per i polemici interventi sulla stampa internazionale che disegnano

un grande affresco storico della realtà sudamericana: soprattutto descrivono, criticano aspramente la vita e la politica



Stoccolma 2010: Mario Vargas Llosa riceve il Premio Nobel dal re di Svezia

dei suoi dittatori, o affrontano lo scontro fra il dogma marxista e il modello liberale della cultura dell'Occidente. Ad ogni modo sorprende, nella lunga attività letteraria di Vargas Llosa, il suo carattere ostinato e belligerante, che lo porta a volte ad aprire violente polemiche, di cui è particolarmente significativa la lettera di dimissioni inviata, agli inizi del 2019, a Jennifer Clement, presidentessa del Pen Club International – istituzione culturale che ha visto lo scrittore presidente dal 1977 al 1980 –, dove protesta contro il suo appello a favore di alcuni scrittori catalani in carcere, difensori a oltranza dell'indipendentismo regionale. Si tratta di Jordi Cuixart e Jordi Sánchez, arrestati con l'accusa di aver fomentato le proteste della folla nelle Ramblas di Barcellona nel settembre 2017; accuse e imputazioni sproporzionate ed eccessive per la Clement.

## La lettera di Mario Vargas Llosa

Madrid, 22 gennaio 2019

**C**ara Jennifer, con la presente ti invio la mia rinuncia irrevocabile al Pen International, di cui sono stato presidente dal 1977 al 1980, e di cui sono presidente emerito fino a oggi. La mia rinuncia riguarda il comunicato pieno di menzogne e calunnie che hai appena diffuso contro il regime democratico di Spagna in merito al tentato colpo di Stato degli indipendentisti catalani del 6 e 7 settembre, e del 1° ottobre 2017. È una vergogna che un'organizzazione come il Pen International, che gode di credenziali nella sua lotta in difesa dei diritti umani e della libertà di espressione, faccia sue le bufale del centro catalano del Pen, un organo militante dell'indipendentismo della

Catalogna, che sta portando avanti una campagna internazionale di deturpazione della verità e che, a giudicare dal comunicato, è riuscito a sorprendere numerosi centri del Pen, tra cui alcuni latinoamericani, nel presentare la Spagna come un Paese che calpesta la libertà di espressione e imprigiona gli scrittori critici e dissidenti. Tutto ciò è di una falsità essenziale, opera di quelli che, nel loro tentativo sovversivo di rendere indipendente la Catalogna, non esitano a mentire. L'indipendentismo catalano gode di ogni diritto democratico per esprimere i suoi punti di vista con l'appoggio di giornali, stazioni radio e canali televisivi, diffusi in tutto il Paese con la libertà più incondizionata. Coloro che sono detenuti o in fuga e che saranno processati dalla Corte Suprema, non

lo sono per ciò che credono e sostengono, ma perché sono stati parte attiva di un tentativo di colpo di Stato che, in violazione della Costituzione e delle leggi che regolano la democrazia spagnola, hanno sostenuto una arbitraria e inconsulta secessione. Nessun Paese democratico avrebbe potuto accettare una simile rottura di un'unità territoriale che ha cinque secoli di fondamenta. Che il Pen International abbandoni la sua tradizionale neutralità dinanzi alle lotte politiche interne e, in questo caso, dia il suo appoggio morale e istituzionale a un movimento razzista e suprematista come il movimento indipendentista catalano, costituisce un tradimento agli statuti del Pen International e nessuno scrittore genuinamente democratico dovrebbe sostenerlo. ©



Colophonarte

## TOKYO: A GIULIO PAOLINI IL PRAEMIUM IMPERIALE 2022 PER LA PITTURA



ORFANO E CELIBE  
Anno di pubblicazione: 2016  
Giulio Paolini

40x30 cm - 56 pp. - 50 + da A a Z + 7 a p. 2 obbligo

Testi poetici e prosastici di Giulio Paolini. Gli esemplari in numeri arabi, in lettere e ad personam, con due carte fustellate dello stesso artista, numerate e firmate. Testi composti in Dante c. 12 e 14 e stampati su Amatruda puro cotone da 200 g da Rodolfo Campi. Legatura di Sandro Francescon. Cento esemplari da I/C a C/C con i soli testi.

### CINQUE ESERCIZI DI STILE

Anno di pubblicazione: 2019

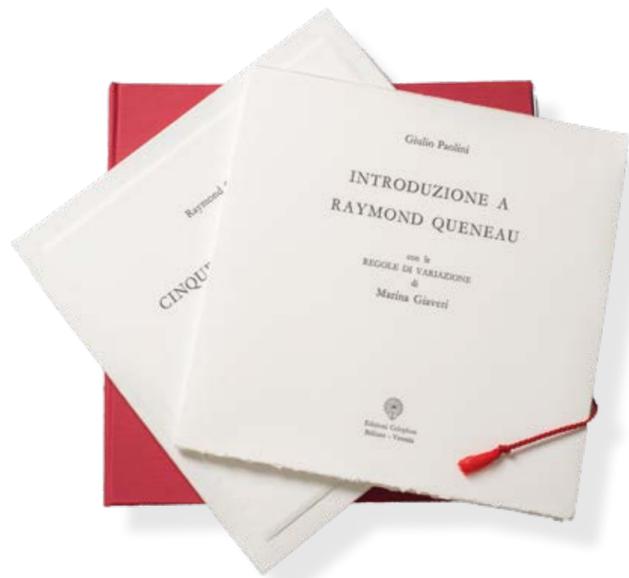
Raymond Queneau  
Giulio Paolini

40x30 cm - 36 pp. - 70 (35+XV)

Cinque esercizi di stile di Raymond Queneau, su autorizzazione delle Edizioni Gallimard, composte in Garamond c. 18 da Rodolfo Campi stampate su Amatruda da 220 g.

In 35 esemplari con numeri arabi e 15 con numeri romani, una plaquette di Giulio Paolini in acquaforte colorata a mano, con nota di Marina Giaveri nello stesso formato dei Cinque esercizi.

Il tutto in astuccio ideato e realizzato da Sandro Francescon.



### I LIBRI DEL PEN

### RILETTURE

a cura di CAMILLA FIORIN

Un'artista in erba, una grande famiglia ebrea di Jalta, una Russia rivoluzionaria in una Europa irrequieta, e un'introduzione eccellente firmata da Liliana Segre; ecco *Il Novecento di Fanny Kaufmann*, che viene raccontato nel romanzo di Fania Cavaliere. La storia è quella della famiglia Kaufmann, composta da ricchi e

colti ebrei di Crimea, costretti a una dolorosa diaspora che comincia con la Rivoluzione russa e che si concluderà solo dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Gli avvenimenti sono affrontati dal punto di vista di Fanny, la figlia di mezzo con ambizioni artistiche - diventerà madre di Alik Cavaliere - che scrive sulla saga di famiglia in un lungo,

contorto, confuso diario. La voce narrante è invece quella di Fania, figlia di Alik e nipote di Fanny, che seruta a ritroso negli eventi europei della prima metà del secolo scorso e, all'interno di questo caos, ritrova le tracce di casa.  
Fania Cavaliere  
*Il Novecento di Fanny Kaufmann*  
Passigli, pp. 365, € 19,50

Voto  
8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

13

### SVEZIA: L'88° CONGRESSO DEL PEN INTERNATIONAL AL CASTELLO DI UPPSALA E ALL'UNIVERSITÀ

# Il potere delle parole

di EMANUELE BETTINI

Il potere delle parole: sfide future per la libertà di espressione. Ecco il tema dell'88° Congresso del Pen International che s'è tenuto in Svezia (Castello di Uppsala e Università: 27 settembre-1° ottobre), dedicato agli scrittori e giornalisti perseguitati e incarcerati per reati d'opinione. Fra i partecipanti, gli ex presidenti del Pen International Jennifer Clement, Homero Aridjis e Per Wästberg. La libertà d'espressione continua ad essere minacciata in tutto il mondo. Fattori nuovi contribuiscono a minare la sicurezza di chi porta avanti la tutela dei diritti fondamentali dell'uomo, soprattutto il diritto di espressione in ogni forma. Oggi il nuovo fronte abbraccia soprattutto ambiente e clima. Ufficialmente esiste la libertà di esprimersi, ma è ostacolata dalla mancanza d'informazione e dalle vessazioni cui sono sottoposti coloro che affrontano argomenti tabù per chi gestisce il potere. È un problema di comunicazione. Non basta dare una notizia, bisogna saperlo fare con parole e mezzi adatti per essere ben recepiti e meditati. Ecco perché, per contrastarne la divulgazione i regimi totalitari usano le nuove tecnologie. Da qui, perquisizioni, arresti, torture, chiusure di case editrici, divieti di manifestazioni artistiche e quant'altro. Quando, nel settembre del 1939, Thomas Mann fu invitato in Svezia a tenere un discorso al primo Congresso Internazionale Pen del dopoguerra, il congresso fu annullato all'ultimo minuto per lo scoppio della guerra. In quella occasione lo scrittore sosteneva: «Il male si è rivelato davanti a noi in una tale immensità e intensità che i nostri occhi devono



Jennifer Clement



Homero Aridjis



Per Wästberg



Jesper Bengtsson



Kerstin Almgård



Henrik Brandao Jönsson



Andrei Kurkov

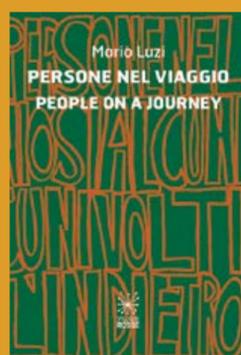


Jenny Aschenbrenner

nuovamente percepire la dignità e la chiara bellezza del bene [...]. Dobbiamo ancora usare le parole verità, libertà e giustizia; l'eccesso di cattiveria ci ha privato del diritto di essere modesti». Burhan Sönmez, attuale presidente internazionale, dichiara: «La libertà di espressione è sotto pressione, di fronte a minacce vecchie e nuove.

I regimi autoritari stanno guadagnando potere in tutto il mondo, riducendo gli spazi democratici offline e online, aumentando al contempo controllo e sorveglianza. Le voci estremiste stanno sfidando i sistemi politici democratici, usando l'incitamento all'odio per alimentare l'intolleranza e la violenza. Ora è più importante che mai che il Pen si riunisca

per discutere lo stato della libertà di espressione oggi e come contrastare queste sfide». Interventi. Il romanziere e saggista americano Siri Hustvedt sulle parole come catalizzatore per la creazione, l'azione, la propaganda, la distruzione, la connessione, la libertà e l'emancipazione (*Il potere delle parole*). Tavola rotonda sulla profondità e la complessità della letteratura ucraina: dibattito con gli scrittori ucraini Andrei Kurkov, Lesyk Panasiuk e Daryna Gladun, coordinati dalla critica letteraria Jenny Aschenbrenner. Com'è possibile contrastare le sfide poste dall'incitamento all'odio garantendo al contempo la libertà di espressione? Interventi di Siri Hustvedt, Salil Tripathi, Danson Kahyana e Jesper Bengtsson. Discussione fra il presidente di Pen International, Burhan Sönmez, e lo scrittore siriano Yassin Al Haj Saleh su assenza e scomparsa nel contesto della lotta sociale e politica. A proposito dei diritti culturali in tempo di guerra e dopo il conflitto (*Come possiamo salvaguardare le arti, la letteratura e la cultura durante guerre e conflitti e garantire che siano utilizzate per promuovere la pace?*) confronto fra Andrei Kurkov, Hayder Hamzoz, Neelufar Suhrabi, Andrea Lesic e Germán Rojas. Altri temi. Che cosa significa cambiamento climatico per la tutela degli scrittori a rischio e del lavoro di Pen? Dibattito fra la scrittrice Jennifer Clement e i giornalisti svedesi Erik Halkjaer e Henrik Brandao Jönsson, moderato dall'editore Kerstin Almgård. Evento concluso con la lettura di poesie di Jonas Gren. Fra gli intervenuti, Dareen Tatour, Ma Humaydan, Dmitry Strotsev e Kakwenda Rukirabashaija. ©



## I LIBRI DEL PEN

**È** la seconda parte della trilogia di Leila Slimani (Rabat 1981, Premio Goncourt 2016), tradotta da Anna D'Elia. Il primo libro, *Il paese degli altri*, era incentrato sul trasferimento in Marocco dell'alsaziana Mathilde, moglie del soldato Amin, in una fattoria di Meknes, subito dopo la Seconda guerra mondiale. Nel successivo, dodici anni dopo, il Paese

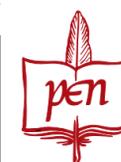
## LETTERATURA ARABA

postcoloniale è sotto l'implacabile regime di Hassan II. Grazie ai suoi averi la coppia è fra l'élite del paese, e frequenta i ricchi francesi rimasti. Ma l'apparente uguaglianza nasconde l'insidioso e sprezzante compiacimento degli ex coloni. I coniugi trovano sollievo nel successo della figlia Aïcha, diventata ginecologa dopo aver studiato in Francia, ma vivono malissimo le

aspirazioni del figlio Selim, a contatto con gli hippie stabiliti a Essaouira. Altri protagonisti personificano le rivolte, gli eccessi e riflettono l'atmosfera soffocante per alcuni e benefica per altri di un Marocco in gran parte corrotto e repressivo.

Leila Slimani  
*E noi balliamo*  
La nave di Teseo, pp. 352, € 19

Voto  
7



P.E.N. CLUB  
ITALIA

15

LA MORTE, A 93 ANNI, DI GUGLIELMI, SOCIO DEL PEN ITALIA E STORICO DIRETTORE DI RAI 3

# L'Angelo della Transiberiana

**L** 11 luglio scorso, è morto a Roma, a 93 anni, Angelo Guglielmi, membro del Pen Club Italia. Critico letterario (*Espresso*, *L'Unità*, *Il Fatto quotidiano*), saggista, giornalista e storico direttore di Rai 3, aveva fondato con Umberto Eco ed Edoardo Sanguineti il Gruppo 63. Nel 2011 partecipò alla Transiberiana di 21 giorni, col gruppo di dieci scrittori del Pen Italia invitati in Russia per i 150 anni dell'unità d'Italia.

di ANDREA KERBAKER

**S** ettembre 2011. Mosca, aeroporto di Šeremet'ëvo. Nella hall gremita di turisti e personaggi d'affari un gruppetto di italiani spicca per la sua imprevedibilità. Sono una decina, di età completamente differente, palesemente si conoscono poco e si stanno annusando, nell'allegria curiosa di chi inizia un'avventura. È così: i 10, scrittori e giornalisti, sono stati riuniti da Sebastiano Grasso, presidente del Pen Club Italia, per fare la Transiberiana. Una ventina di giorni di treno e visite lungo l'asse della ferrovia più famosa del mondo, ospiti del governo russo (altri tempi), che in questo modo intende celebrare i 150 anni dell'unità d'Italia. C'è l'aria svagata di un poeta, Mario Santagostini, quella un po' accigliata di Antonio Gnoli, e di Luigi la Spina, opinionista della *Stampa*, il sorriso di Marina Gaveri, docente a Torino, con a fianco il decano del gruppo, Angelo Guglielmi, 82 anni, il cui aspetto è impossibile non ricordare con un sentimento di affettuosa nostalgia oggi che egli se n'è andato per sempre; c'è Luciana Castellina. La prima impressione di Guglielmi si è confermata fin dai momenti iniziali del viaggio. Il secondo giorno, a Mosca, cena ufficiale che finisce verso le 11; sguardi assonnati, palpebre in caduta.



Angelo Guglielmi in un disegno di Tullio Pericoli (2010)

«Non mi va di andare a letto», annuncia Simone Caltabellota, il più giovane, con i suoi 40 anni. «Chi ha voglia di andare a bere qualcosa?». Mi associo; gli altri rientrano in albergo. Tutti, ma non Guglielmi. Ci inoltriamo in una viuzza in centro, dove si respira l'aria di una sorta di movida moscovita. I frequentatori dei locali hanno tutti un quarto dell'età di Guglielmi, ma lui non mostra la minima timidezza. Entriamo in un bar con rock occidentale ad altissimo volume, dove per riuscire a scambiare due parole occorre gridare. Seduti al bancone, beviamo birra mentre Angelo studia le persone sedute, segue i videoclip negli schermi del locale e batte il tempo. Nessuno di noi capisce il russo, ma gli sguardi degli avventori, molto evidenti, sono tutti per quello strambo trio di italiani, e soprattutto per quel tipo attempato, perfettamente a

suo agio, asciutto e agilissimo nel suo impermeabile elegante. Attraversando la Piazza Rossa, ci accorgiamo che la imberbe guardia al mausoleo di Lenin, nella sua immobilità, sta tranquillamente parlando al telefonino. È questa freschezza che ci accompagna per i giorni della Transiberiana, nel percorso con nomi mitici, prima d'allora incontrati solo nei romanzi: Irkutsk, Ekaterinburg, Ulan Ude, il lago Baikal... luoghi visitati dopo averli assaporati dai finestrini del treno. Avevamo un vagone tutto per noi: a ogni tappa veniva staccato dal convoglio per aspettarci mentre andavamo in giro. Nel vagone dormivamo a coppie. A Guglielmi era capitato in sorte Roberto Pazzi, narratore romagnolo con un ego fortemente sviluppato, così diverso da lui, caratterizzato dal naturale *understatement* delle persone note davvero; ma la strana coppia aveva da subito stabilito

un buon rapporto. Quando non dormivano, leggevano. Avevamo tutti portato libri variamente legati al contesto: Guglielmi *Guerra e pace*. La mole del romanzo non gli impediva di venire a chiacchierare negli altri scompartimenti, dove si trascorrevano le ore serali con gran bicchierate di vodka. Erano conversazioni varie: di letteratura, naturalmente, con le sue passioni di sempre, Gadda in testa, ma anche di cultura generale. E ogni volta c'erano curiosità sulla «sua» Raitre, quella strana creatura televisiva di irripetibile successo che, negli anni Novanta, era riuscito a inventare dal nulla. A Omsk, durante una passeggiata veloce fuori dalla stazione, compra frutta da una vecchissima ambulante seduta per terra, perché è affascinato dalle sue rughe che svelano una povertà atavica. In un giro sulla Transbaikalica, la ferrovia che corre attorno all'enorme lago Baikal, intavola una conversazione con i discendenti degli italiani che un secolo prima hanno costruito quel tratto ferroviario, forti di una competenza derivante dall'esperienza nei tunnel sotto le Alpi. Nei numerosi casi in cui gli interlocutori non parlano italiano né inglese, giungono in soccorso le nostre due giovani interpreti, Olga e Svetlana. Fondamentali, certo; ma l'empatia passa comunque attraverso la sua vivacità. È la notte, quando gli altri dormono, eccolo al tavolo con tre di noi, per lunghe partite di poker, dove è il più assiduo e anche il più puntuale nel regolare le modeste perdite: giochiamo pochissimo, giusto per la gloria. Se paradisi esistono, come diceva Edward Estlin Cummings, sono certo che i suoi nuovi compagni lo considerano con la stessa simpatia. ©



P.E.N. CLUB  
ITALIA

16

I LIBRI DEL PEN

MUSICA

a cura di CAMILLO MOZZONI

Curato da Marina Moretti, il volume raccoglie la copiosa corrispondenza che Pëtrič Čajkovskij inviò dal dicembre 1877 alla metà di febbraio 1878 dal suo soggiorno sanremese a una ristretta cerchia di persone a lui legate da vincoli d'affetto o di lavoro e rivela inequivocabilmente il groviglio di sentimenti che agitavano senza tregua il suo animo tormentato.

Nelle lettere alla baronessa Nadežda von Meck, al fratello Anatolij, alla sorella Aleksandra e ad alcuni tra i più autorevoli esponenti del mondo musicale russo dell'epoca – qui presentate per la prima volta in traduzione italiana – traspare costantemente, insieme alla minuziosa descrizione del paesaggio e della vita quotidiana in Riviera, ciò che per il compositore risulta

essere cruciale: dedicarsi con tutte le proprie forze alla sua musica per poter «lasciare di se stesso un ricordo duraturo». E questo gli riuscì anche grazie al periodo sanremese, tappa significativa lungo la strada del suo ineluttabile destino.

Pëtrič Čajkovskij  
*Lettere da Sanremo (1877-1878)*  
Zecchini, pp. 222, € 27

Voto  
8

I LIBRI DEL PEN

MUSICA

a cura di FRANCA CELLA

Un libro per tutti. Tanto è stato scritto su Vincenzo Bellini (1801-1835), ma studi specialistici o parziali non hanno cancellato l'immagine di un genio quasi inconsapevole, capriccioso, incantato d'amore. Della Seta la ribalta. Richiama, segnala quel sapere sparso e ripercorre le tappe di vita e creazioni del musicista. Precursore di un rapporto nuovo

con il librettista, attento alla parola da cui nasce la novità di declamazione, Bellini inventa una drammaturgia così anomala e originale per ogni opera da venir sottovalutata, e Della Seta la mette in luce nelle analisi affascinanti dei titoli, nei principi: il «flusso della dialettica drammatica», la necessità espressiva che svincola forme tradizionali da obblighi di simmetrie

o divagazione esornativa, l'articolazione in ampie sezioni come «progressione tragica dell'azione», l'impianto sfumato dove «tutto è melodico e tutto è azione», i giganteschi concertati belliniani dove la melodia procede a ondate crescenti.

Fabrizio Della Seta  
*Bellini*  
Il Saggiatore, pp. 454, € 37

Voto  
8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

17

RACCOLTI PER LA PRIMA VOLTA, DA UNO STUDIOSO DELLA CHIESA MEDIEVALE, 118 TESTI IN LATINO, MEDIO-TEDESCO, FRANCESE, ITALIANO, MEDIO-NEERLANDESE, INGLESE E SCOZZESE SULLA LEGGENDA

# Vita e morte della papessa Giovanna (che non è mai esistita)

di GIOVANNI MARIA VIAN

Quanti sono stati i papi? Sembra facile rispondere al tempo dei telefonini. E invece la risposta è incerta, tanto che sbaglia – come non di rado accade – anche l'enciclopedia più consultata in rete. Wikipedia (in italiano, ma non in inglese) si ostina infatti a numerare i successori di Pietro. Ma il primo degli apostoli, cui la chiesa di Roma si richiama, dev'essere incluso, anacronisticamente, nella serie? E soprattutto, come fare con gli antipapi? Quanti sono? Ed è così facile distinguerli sul piano storico e giuridico? Proprio per la difficoltà di tali questioni nel 1947 lo stesso *Annuario Pontificio* rinunciò saggiamente a numerare i pontefici. Lasciando comunque da parte personaggi davvero marginali, tra papi e antipapi il numero arriva a trecento. Ma a questa cifra bisogna aggiungere una donna, cui l'impeccabile *Oxford Dictionary of Popes* dello storico anglicano John Norman Davidson Kelly (tradotto da Piemme) dedica un'appendice. Anche se papa Giovanna non è mai esistita. La papessa, figura affascinante che ha attraversato oltre un millennio, torna ora a suscitare interesse per un'opera monumentale dovuta a un autorevole studioso del papato medievale, Agostino Paravicini Bagliani, presidente della società internazionale per lo studio del medioevo latino. *La papessa Giovanna*, pubblicata da Sismel Edizioni del Galluzzo (pp. XIII + 695, con 120 illustrazioni fuori testo, euro 140), raccoglie infatti – con tre indici e 23 tabelle riassuntive – ben 118 testi che si richiamano l'un l'altro per quasi sei secoli, dalla vigilia dell'anno Mille all'inizio dell'età moderna (974-1565). Raccolti



Sopra: la papessa nei tarocchi Visconti-Sforza (1451-1453). Accanto: tre miniature del XV secolo; due versioni de *Il parto della papessa* e *Giovanna convoca il suo amante*. A destra: i frame di due film; la papessa è interpretata da Liv Ullmann (1972, sopra) e da Johanna Wokalek (2009, sotto)



per la prima volta, questi testi in latino, medio-tedesco, francese, italiano, medio-neerlandese, inglese e scozzese (pubblicati in originale e in traduzione) permettono di seguire la nascita e lo sviluppo di una storia davvero favolosa. A questa raccolta, ormai insostituibile, si è accompagnata la sintesi di Chiara Frugoni nelle sue *Donne medievali*, edita dal Mulino.

Nel capitolo intitolato *Potenti e sole: Matilde di Canossa e la papessa Giovanna* la medievista scomparsa quest'anno ha riunito le più belle immagini – miniature e stampe – della papessa, la cui presenza in centinaia di codici medievali è documentata dalle tavole incluse nell'opera di Paravicini Bagliani. Come sottolinea Frugoni, la leggenda tocca temi

dibattutissimi come la presenza di papi illegittimi e la continuità della tradizione sulla sede romana, l'infalibilità papale, l'esclusione delle donne dal sacerdozio cattolico e ortodosso. Ma i temi d'interesse sono innumerevoli, e per rendersene conto basta riprendere in mano *La papesse Jeanne* di Alain Boureau (pubblicato in Italia da Einaudi), dove lo



storico francese dipana i fili intricatissimi delle origini della storia e la sua posterità, davvero stupefacenti. Nata oscuramente, la leggenda infatti passa per i tarocchi e, liquidata dalla critica, entra nella letteratura e arriva fino al cinema. Ma conviene andare con ordine e riassumere innanzitutto la vicenda, dove le varianti sono comunque numerose.



Il nucleo più consolidato e diffuso racconta di una ragazza di Magonza, ma di origine inglese, che per seguire fino ad Atene il suo innamorato dedito agli studi si traveste da uomo e, completata la sua formazione, si trasferisce a Roma. La sua preparazione e la sua esemplarità le spalancano le porte della curia e della gerarchia fino all'elezione

papale intorno all'855. Papa Giovanni – o meglio papa Giovanna – regna per oltre due anni, finché rimane incinta e durante una processione tra San Pietro e San Giovanni in Laterano viene presa dalle doglie e partorisce un figlio. Ma le versioni della leggenda variano e oscillano persino la cronologia (tra il IX secolo e il XII), le origini

(tedesca o inglese) e il nome (Giovanna, Agnese, Anna) della protagonista della vicenda. Che addirittura ha finali diversi: la papessa e suo figlio muoiono durante il parto, oppure vengono scacciati tra l'indignazione generale, o addirittura la donna viene giustiziata. Sulle origini della leggenda le ipotesi sono molte. Boureau indaga soprattutto sui cerimoniali, carichi di simboli, che si succedevano dopo l'elezione papale, in particolare su un'ipotetica verifica della virilità del pontefice, poi confermata dalla formula latina *habet duos testiculos et bene pendentes*. Frase mai pronunciata, ma che venne icasticamente citata sul «Nouvel Observateur» dallo scrittore Maurice Clavel per l'elezione di Karol Wojtyła il 16 ottobre 1978. Il rito, mai documentato, venne immaginato forse per l'esistenza durante il medioevo nella sede papale del Laterano di due antiche cattedre provviste di un'apertura che venne interpretata come finalizzata a questa imbarazzante ispezione. Paravicini Bagliani documenta però in un testo del 1974 la presenza – ma nemmeno questa storica – di una donna eletta patriarca di Costantinopoli. Nonostante l'oscurità delle origini la leggenda ha una fortuna immensa. Dapprima tra circoli ecclesiastici, soprattutto in autori dell'ordine domenicano, ma poi in Boccaccio e poi tra i protestanti. Anche se sarà un calvinista, David Blondel, a demolire definitivamente nel 1647 l'attendibilità storica della storia. Ma la papessa rivivrà nei secoli XIX e XX, dal romantico Achim von Arnim allo scanzonato e gustosissimo Belli. Fino al cinema, dove Giovanna è protagonista dei film di Michael Anderson (1972) e di Sönke Wortmann (2009). ©



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

«Noi viviamo nel cielo» scriveva Camille Flammarion. Per questo si è sempre cercato di scoprirne leggi e misteri. Come Guillaume Le Gentil, che nel '700 organizzava la più lunga e ardua spedizione astronomiche della storia dell'uomo. Il suo scopo era osservare il transito di Venere davanti al Sole per scoprirne alcuni segreti. In

SCIENZA

particolare per calcolare le dimensioni dell'universo. Leonardo Piccione, esploratore e scrittore delle meraviglie d'Islanda, narra la storia dello scienziato e delle sue invenzioni per riuscire nell'intento che s'era prefisso. Ma il risultato sarà disastroso e la missione a Pondicherry, una colonia francese in India, preparata con cura si rivelerà un disastro. Le Gentil

a cura di GIOVANNI CAPRARA

attraversa a fatica Paesi in guerra mentre bufere e naufragi lo portano talvolta sulla soglia di tragici epiloghi. Una storia di clamorosi errori che l'astronomo compì trasformando la spedizione scientifica in una grande commedia.

Leonardo Piccione
Tutta colpa di Venere
Neri Pozza, pp. 248, € 18

Voto

7

I LIBRI DEL PEN

Se ci fosse un premio per gli artisti sottovalutati, Oscar Ghiglia (Livorno 1876-Prato 1945) lo vincerebbe a piene mani. Lo dimostra anche il catalogo generale che raccoglie l'intero ciclo dei suoi lavori. Sono quasi ottocento opere, in cui Ghiglia dipinge figure e cose come se saltassero fuori dal quadro, tanto sono solide e corpose. Allievo di

ARTE

Giovanni Fattori, ma lontano dai suoi soggetti risorgimentali e maremmani; amico in giovinezza di Amedeo Modigliani, ma estraneo alla sua disperazione maudit; classico nella costruzione della forma, ma senza mai essere neoclassico; anticipatore del Novecento Italiano, ma con un'attenzione viva al colore, Ghiglia sfugge alle tendenze, creando una

pittura di temi quotidiani ma di singolare impatto. Difetti? Piacque molto ad Ugo Ojetti, e per alcuni critici rimane un peccato mortale. Da cui lo assolviamo volentieri, guardando il suo catalogo così pieno di luce.

Leonardo Ghiglia, Stefano Zampieri
Oscar Ghiglia. Catalogo generale
Silvana, pp. 462, € 75

Voto

8



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Madrid: ad Adonis il premio Circulo de Bellas Artes

Il poeta Adonis, 92 anni, socio del Pen Italia, è stato premiato a Madrid, il 15 settembre scorso, con la medaglia d'oro del Circulo de



Bellas Artes dal presidente Juan Miguel Hernández León. Per la prima volta l'alto riconoscimento è andato a un rappresentante della cultura islamica, la cui influenza modernista sulla poesia araba è stata paragonata a quella di Thomas Stearns Eliot sulla poesia anglofona. Ha chiuso la manifestazione una lettura di poesie in arabo con la traduzione in spagnolo del filologo e traduttore Federico Arbós (Premio nazionale di traduzione 1988). Parte della sua prolifica opera è stata pubblicata in spagnolo con Ediciones del Oriente y el Mediterráneo, Vaso Roto, Alianza, Visor.

Premio Cervantes a Gabriele Morelli

Gabriele Morelli, socio Pen e collaboratore del trimestrale del sodalizio, ha vinto il Premio Cervantes N°



2022. Già ordinario di Letteratura spagnola all'Università di Bergamo, Morelli è uno studioso della «Generazione del '27» e delle avanguardie ispaniche. Il premio gli verrà consegnato il 4 ottobre da Filippo VI nella casa reale di Aranjuez.

A Marina Giaveri e Antonella Viola il Premio Montale per la saggistica

Marina Giaveri, già ordinaria di Letterature comparate all'Università di Torino, vicepresidente del Pen Italia, ha vinto il «Premio Montale fuori di casa» per la



saggistica assieme ad Antonella Viola, docente di Patologia generale a Scienze biomediche dell'Università di Padova. La cerimonia ha avuto luogo il 7 settembre a La Spezia, alla Centrale Enel «Eugenio Montale». Interventi di Adriana Beverini, Fabio Persichetti, Barbara Sussi, Francesca Gambarini e Alice Lorgna.

LUTTI DEL PEN

Maggio: Luigi M. Lombardi Satriani

Detto «il barone rosso» perché aveva regalato parte delle sue terre ai contadini, l'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani è morto a Roma, a 86 anni. Nato a Briatico (Vibo

Valentia), aveva insegnato negli atenei di Messina, Napoli e Roma. All'Università della Calabria era stato preside a Lettere e filosofia e prorettore per le attività culturali. Nella XIII legislatura (1996-2001) era stato eletto senatore per l'Ulivo.



Fra i suoi libri pubblicati: Il folklore come cultura di contestazione (1966), Folklore e profitto. Tecniche di distruzione di una cultura (1973), Il ponte di San Giacomo (1982, Premio Viareggio), Pulcinella. Il mito e la storia (1992); La stanza degli specchi (2005); La bontà d'un re e le sventure d'un popolo (2006).

Maggio: Walter Valentini

Pittore, scultore e incisore, Walter Valentini è morto a Milano, a 94 anni. Nato a



Pergola (Pesaro e Urbino) si era affermato negli anni Ottanta con una serie di opere astratte su tavola e carta, tutte caratterizzate da un preciso senso di geometria, proporzioni e ritmo, ripresi dagli artisti del '400 (Leon Battista Alberti, Piero della Francesca, Luca Pacioli). Aveva insegnato Incisione presso la Nuova Accademia di Belle Arti di Milano, di cui dall'83 all'85 era stato direttore. Aveva fatto anche alcuni libri d'arte per le edizioni Colophon di Egidio Fiorin.

Luglio: Pietro Citati

Scrittore, saggista, critico letterario e biografo, Pietro Citati è morto a Roccamare (Grosseto), a 92 anni. Era nato a Firenze da una nobile famiglia siciliana. Collaboratore del Corriere della Sera e di la Repubblica, era famoso per le biografie letterarie di grandi



scrittori (Manzoni, Kafka, Goethe, Tolstoj, Mansfield, Leopardi). Aveva dedicato molti scritti anche ai miti dei popoli antichi e della grecità (Omero innanzitutto) e alle dottrine religiose e filosofiche.

Quota associativa per il 2022

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci Ordinari e Amici: € 65 (di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, Iban: IT15R0103001609000000365918 Dall'estero, Bic: PASCITM1M18.



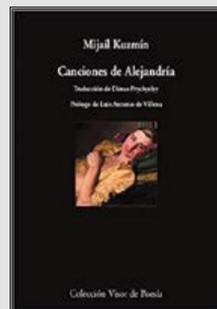
Alessandro Achilli (a cura)
10 poeti per Stus Cvetava Vasyf Marina
Mucchi, pp. 80, € 8



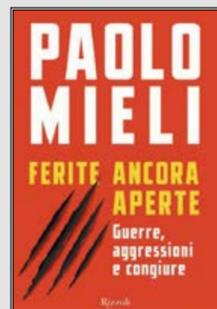
Agnello Hornby, Gravina
La cuntintizza
Mondadori, pp. 276, € 19



Maurizio Cucchi
Nel vasto territorio tossico
Lyra, pp. 80, € 12



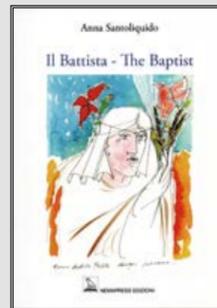
Luis Antonio De Villena (a cura)
Kuzmin, Canciones de Alejandra
Visor, pp. 140, € 14



Paolo Mieli
Ferite ancora aperte
Rizzoli, pp. 304, € 18,50



Carlo Minnaja, Nicolino Rossi
Antologia della poesia esperanto
Athenaeum, pp. 216, € 19,50



Anna Santoliquido
Il Battista
Nemapress, pp. 78, € 12



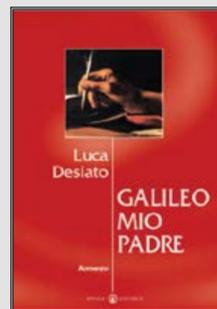
José Saramago
Uma luz inesperada
Porto, pp. 32, € 14,40



Massimo Cacciari
Enfanter Dieu
Eds de L'Éclat/Éclats



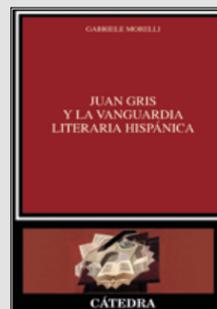
Franco Cardini
Le dimore di Dio
Il Mulino, pp. 376, € 28



Luca Desiato
Galileo mio padre
Effatà, pp. 240, € 17



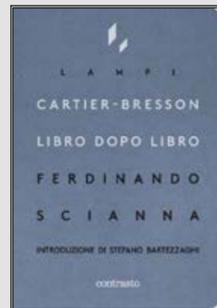
Flaminio Gualdoni (a cura)
Nanni Valentini
Silvana, pp. 352, € 39



Gabriele Morelli
Juan Gris e la vanguardia literaria hispanica
Cátedra, pp. 352, € 19,95



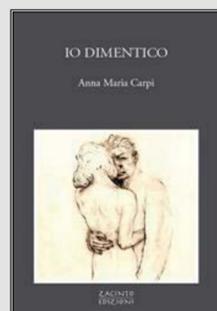
Massimo Novelli
Il caso Lea Schiavi
Graphot, pp. 184, € 15



Ferdinando Scianna
Cartier-Bresson libro dopo libro
Contrasto, pp. 94, € 14,90



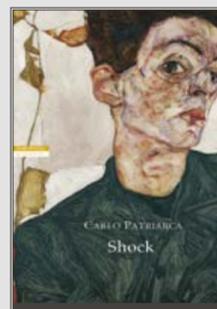
Jesper Svenbro
La Parole et le marbre
Les Belles Lettres, pp. 255, € 29



Anna Maria Carpi
Io dimentico
Zacinto, pp. 244, € 20



Vivian Lamarque
La bambina sulle punte
Mondadori, pp. 70, € 9,90



Carlo Patriarca
Shock
Neri Pozza, pp. 160, € 17



Mario Vargas Llosa
La mirada quieta
Alfaguara, pp. 320, € 24,95



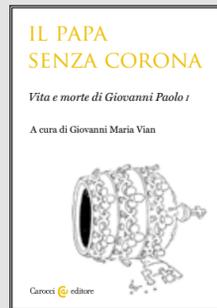
Cesare Cavalleri
Sintomi di un contesto
Mimesis, pp. 120, € 10



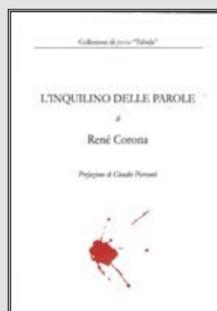
Antonio Lavieri
L'isola del non ritorno
Self publishing, pp. 319, € 16,90



Sandra Petrigiani
Le signore della scrittura
La Tartaruga, pp. 144, € 17



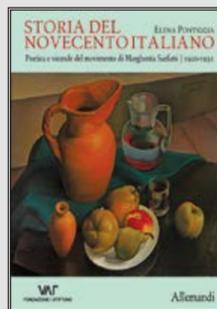
Giovanni Maria Vian
Il Papa senza corona
Carocci, pp. 192, € 19



René Corona
L'inquilino delle parole
Book, pp. 198, € 20



Claudio Magris
Traduzioni teatrali
Garzanti, pp. 696, € 32



Elena Pontiggia
Storia del Novecento italiano
Allemandi, pp. 364, € 48



Visar Zhiti
Manoscritti segreti dalla prigione
Onufri, pp. 608, € 17,20

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461

Trimestrale italiano dell'International Pen

20122 Milano

via Daverio 7

Tel. +39 335 7350966

C.F. 97085640155

www.penclubitalia.it

e-mail: segreteria@penclubitalia.it

Registrazione Tribunale di Milano

n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente

Sebastiano Grasso

Vicepresidente

Marina Giaveri

Segretario generale

Emanuele Bettini

Membr

Maurizio Cucchi

Vivian Lamarque

Dacia Maraini

Carlo Montaleone

Moni Ovadia

Sergio Perosa

Giovanni Maria Vian

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Gaia Castiglioni

Rayna Castoldi

Liliana Collavo

Liviana Martin

Irene Sozzi

Luca Vernizzi

Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti

(Friuli-Venezia Giulia)

Linda Mavian (Veneto)

Adriana Beverini

Massimo Bacigalupo

(Liguria)

Anna Economu Gribaudo

(Piemonte)

Paola Lucarini (Toscana)

Mauro Geraci

Giuseppe Manica (Lazio)

Anna Santoliquido (Puglia)

Enza Silvestrini

(Campania)

Giuseppe Rando

Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

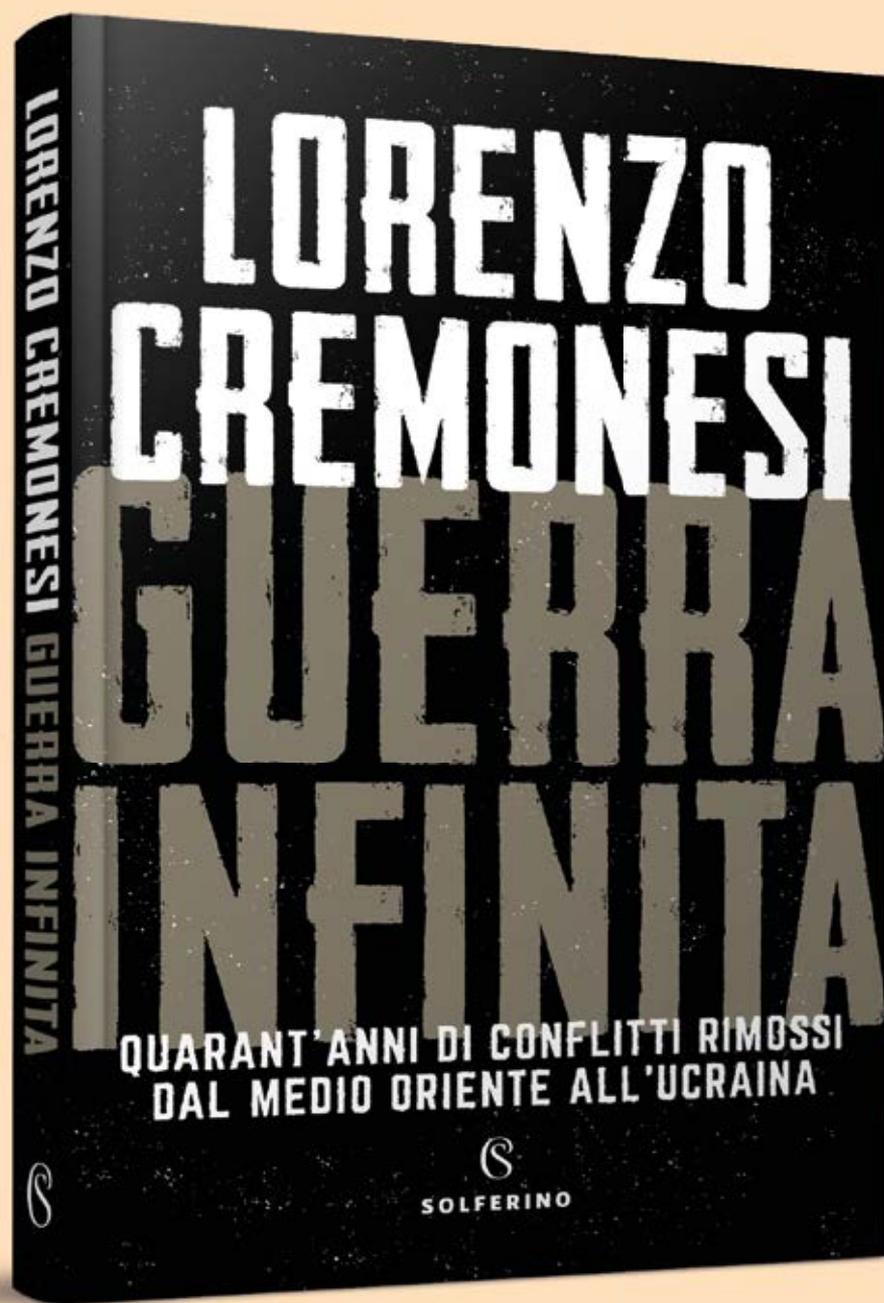
Tipografia La Grafica

29121 Piacenza

via XXI Aprile 80

Tel. +39 0523 328265

# CONOSCERE LE GUERRE PER CAPIRE CHI SIAMO



«Cremonesi non è un semplice cronista di guerra ma uno scrittore abile e sapiente che sa mescolare i racconti della guerra con le sue più intime memorie di vita.»

**Dacia Maraini**

«Cremonesi ha messo dentro il suo libro quarant'anni di quello che gli altri raccontano o ascoltano prima di andare a dormire e dimenticarsene. Il suo racconto è vivido e preciso come se riguardasse il giorno che sta per finire.»

**Adriano Sofri**

«Dentro questo libro c'è la sublimazione del nostro lavoro di inviati, ma anche la necessità di andare oltre, di trasformarlo in narrazione orale.»

**Paolo Rumiz**

«Il grande respiro della storia oggi passa da Kiev, ed è proprio dalla capitale ucraina che Lorenzo Cremonesi registra la spietata cronaca finale di un presente da cui dipenderà il nostro futuro.»

**Gilles Kepel**



in **libreria**

**S**

**SOLFERINO**